

Un partito di democristiana memoria /di Nicola Tranfaglia/su Il Manifesto del 18/10/2007

Poco importa che ci siano state alcune irregolarità o lacune nell'organizzazione e nei conteggi del voto di domenica per l'elezione del candidato-segretario del Partito democratico. I risultati delle primarie hanno confermato comunque la grande popolarità di Veltroni come leader e hanno mostrato una grande voglia di partecipazione da parte degli italiani che si riconoscono nel centro-sinistra. Peccato che quello nato dalle consultazioni delle masse sia soltanto un partito di centro. Lo dimostrano, in primo luogo, le dichiarazioni del neo-segretario che ha chiarito, assai prima di domenica, le sue intenzioni e la sua visione del mondo. Ha detto più volte che le forze di sinistra, attualmente collocate nel governo Prodi, non sono alleati ma forze negative da isolare e escludere nei prossimi scontri elettorali. Ha, inoltre, cercato di cooptare nel prossimo gruppo dirigente personaggi che hanno collaborato in posizioni di rilievo nel centro-destra come il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta e addirittura Veronica Lario, attuale consorte del Cavaliere. Più significativa ancora, negli ultimi anni, è stata la sua opera di sindaco della capitale. Una forsennata privatizzazione delle aziende municipali e un'alleanza di fatto con i «poteri forti» e con gli uomini che li rappresentano. E una modernità fatta di apparenza e di buonismo a ogni costo, all'insegna della propria carriera personale, fino a prospettare la fuga in Africa dopo la fine dell'incarico di sindaco della capitale. C'è, persino, da immaginare che Veltroni avesse, con il suo innegabile intuito, prefigurato la sua designazione a futuro primo ministro da un partito che aveva già consumato, con assai scarso successo Piero Fassino e Massimo D'Alema. Vero è che l'approdo del partito democratico e cristiano rappresenta l'approdo finale, per certi aspetti inevitabile, di un gruppo dirigente che, dopo la svolta dell'89, è andato alla ricerca, per troppi anni e infruttuosamente, di qualcosa che sostituisse il trionfale superamento del Pci e il rifiuto crescente di un nuovo socialismo, italiano e europeo. Quel gruppo dirigente, rimasto in gran parte immutato nella compagine dei Ds, ha delegato per un decennio abbondante la propria rappresentanza a un ex democristiano, Romano Prodi, ma poi, assaporando il potere di governare nel quinquennio 1996-2001, ha cercato a ogni costo di diventare il nuovo partito centrista di governo. E quale miglior strumento poteva esserci di quello di unirsi agli ex democristiani rimasti all'interno del centro-sinistra accettando, nello stesso tempo, di retrocedere sul valore della laicità, pur di essere accettati dall'establishment moderato, a cominciare dalla Chiesa cattolica e dalla grande finanza? Questo è avvenuto, come dimostrano i grandi giornali e la televisione pubblica, che da settimane ineggiano a Veltroni e al partito democristiano.